

Gli immigrati e noi

L Parlamento ha recentemente messo a punto una Legge per regolarizzare alcune situazioni preesistenti e per consentire flussi limitati di immigrati riconoscibili e regolari. La soluzione adottata ha fatto discutere e farà discutere, ancora per parecchio, sul fenomeno immigrazione. In un recente Convegno organizzato a Palazzo Marino (Camera dei Deputati) dall'Associazione Liberal Popolare la rappresentante della Caritas in sostituzione di Mons. Guerino Di Tora ha lamentato il vizio tutto italiano di sovrapporre Leggi a Leggi senza minimamente curarne rispetto rigoroso ed applicazione. Finché non prevarrà la logica di una politica di governo di legislatura né una visione sufficientemente bipartisan dei problemi generali e collettivi sarà difficile avere una certezza del diritto, quanto meno quinquennale.

Secondo la Caritas oggi gli extracomunitari con regolare permesso sono 1.600.000; i dati pregressi ci dicono che nel 2000 erano 1.400.000 e che, nel 2001 tra gli espulsi ed in via di espulsione, si raggiungevano le 62.000 unità.

Il fenomeno dell'immigrazione è fenomeno valutabile anche in termini economici.

Nel 2000 il concorso al PIL degli extracomunitari è stato del 3,7 % pari a 73.000 miliardi di Lire; nel 2001 si valuta pari al 4,3% del totale.

Intervenendo al citato Convegno l'On. Mario Tassone ha sottolineato e giustificato le difficoltà del Parlamento a legiferare in merito; la ragione è nella complessità del tema "Immigrazione".

In esso coesistono aspetti umanitari ed economici, culturali e religiosi, specie se questi ultimi concorrono a definire un modello etico condiviso dai più.

Gli aspetti più rilevanti sono certamente quelli giuridici, perché sono le norme giuridiche che permettono una civile e pacifica convivenza, anche in presenza di etnie diverse e pur tuttavia nel rispetto di regole minime condivise e rispettate.

E' su questi aspetti che ha posto l'accento il Sostituto Procuratore generale Margherita Gerunda durante il Convegno, chiedendo una precisa separazione tra accoglienza temporanea umanitaria ed inserimento sociale di lungo periodo, mirato all'acquisizione della cittadinanza piena: comprensiva di diritti e doveri, specialmente nei confronti di quei minori che sono i cittadini italiani del futuro ovvero immigrati di seconda generazione.

Ecco un elemento da non sottovalutare: la demarcazione tra regolari ed irregolari, tra lavoro e lavoro nero o in stato di schiavitù. Come è noto la procura di Milano e Roma hanno riscontrato irregolarità e concussioni per i permessi nelle sedi consolari di Cuba, Etiopia, Russia, Ucraina, Romania, Pakistan, Algeria, Somalia ed Albania.

Sia l'Avv. De Stefano che il Prof. Sandulli hanno sottolineato quale preoccupazione sia, per l'Europa, la delicata posizione dell'Italia protesa nel Mediterraneo quasi come una portaerei naturale, ma anche più esposta per il suo lunghissimo litorale, aperto su tre fronti.

Hanno altresì criticato l'indulgere nei continui condoni.

Se ci fosse obiettività "bipartisan" si ricorderebbe che già nell'Agosto del 2001 l'ex Ministro Martelli aveva denunciato la prassi dei condoni che aveva svuotato la "sua" legge del 1990 e reso un colabrodo la Turco-Napolitano. Evidenziava già allora l'esigenza di pervenire ad una identità certa degli immigrati, non solo documentale, visto che spesso mancano i documenti e sui nomi non vi è certezza.

E' noto, ad esempio, che nella comunità Cinese, forte nel 2000 (fonte Istat) di ben 56.660 unità la gestione dei documenti è curata dalla "famiglia", eccezione spesso equivoca, buona a coprire organizzazioni criminali di negrieri del terzo millennio; in questi casi è eufemistico parlare di libertà, di diritti e di cittadinanza.

Come è stato rivelato nel summit di Siviglia non basta accogliere passivamente questo flusso di disperati proveniente dal sud del Mondo occorre intervenire sulle cause originarie per salvaguardare l'Occidente stesso. In Germania, infatti, essendo l'integrazione mirata prevalentemente al mondo del lavoro, si distinguono due fasce: gli altamente qualificati, cui si concede il permesso illimitato, e la seconda fascia con permesso a termine legato al posto di lavoro e congiuntura economica (eufenisticamente definito lavoratore - ospite). Perché l'Europa possa affrontare correttamente il problema occorre rifuggire dalla soluzione Patchwork e trovare un modello unico con qualche flessibilità. Tornerà vero quello che affermano Padua-Schioppa, Sergio Romano e Panebianco, che per avere più Stato in Italia ci può far comodo più Europa, perché nessuno può chiederci di sovraccaricare le nostre capacità di integrazione.

Alla soglia dell'allargamento dell'Europa il problema del Sud d'Italia, irrisolto dal

viaggio di Zanardelli in Basilicata al nuovo porto per container di Gioia Tauro, si aggraverà se il Sud non prenderà la rincorsa per tenere il passo dell'Irlanda, del Galles e delle neofite Polonia e Bulgaria.

Per realizzare una società aperta e pluralista occorrono ricette pragmatiche che facilitino una graduale integrazione pur nel rispetto delle diversità. Ma un processo di integrazione si caratterizza per le sue modalità di concretizzarsi per i diritti che include e per quelli che sacrifica, per le concrete opportunità che offre agli immigrati accolti nel Paese.

E' quello che ha sostenuto nella sua introduzione Alfio Pulvirenti Segretario Regionale dell'Associazione Liberal Popolare.

L'integrazione pluralista deve evitare di generare sia una indistinta omogeneizzazione sia uno scontro disintegrante di culture.

Occorre tenere distinti: integrazione occupazionale, da un lato, e salvaguardia dei valori giuridici, politici, religiosi e di civiltà dei Paesi ospitanti, dall'altro, pur privilegiando uno spirito di piena accoglienza.

L'aspetto demografico è strettamente connesso ai tempi della globalizzazione e della povertà. Come ricordava circa un anno fa il reporter di guerra e scrittore Polacco Ryszard Kapuscinski, la rivolta del terzo mondo verso l'economia planetaria ed i suoi epigoni occidentali non dipende dalla fame ma dalla totale assenza di prospettive. "La fame riusciamo a circoscriverla, gestirla inviando aiuti ma per debellarla occorre cambiare l'ordine mondiale".

Un vero piano Marshall è però impraticabile per i 3/4 dell'umanità.

La popolazione mondiale è cresciuta nel '900 da un miliardo e seicentomila unità a sei miliardi. Alcuni anni fa proprio Mubarak confessò: "un milione e mezzo di egiziani in più ogni anno rendono vana e disastrosa ogni nostra opera".

Nell'ultimo mezzo secolo la popolazione Africana si è quadruplicata e con l'evoluzione dei trasporti (e della delinquenza) sono ad un passo da noi. Data la mole del fenomeno dare accoglienza è anche assicu-

..segue..

la Discussione

Mercoledì 10 Luglio 2002

L'OPINIONE

... segue

Gli immigrati e noi

non meno dare accoglienza è anche assicurare cittadinanza?

Dall'altra parte c'è l'Italia. In prospettiva (dice l'Istat) nel 2010 saremo 58 milioni e mezzo, prevalentemente vecchi, perché il rapporto tra anziani e giovani passerà da 125 a 146; il saldo migratorio sarà di 113.000 persone; gli stranieri raggiungeranno il 41% della popolazione contro il 2,2% del 2000.

Se si elaborano rimedi per scopi di lotta politica o per spinte emozionali in breve periodo i problemi si aggravano, occorre un'ottica complessiva e razionale.

E' palese che una questione sociale di questa portata non può essere soltanto giuridica ma è innanzi tutto socio-politica. Ma questo è il rischio, perché l'enormità del tema e le sue implicazioni richiedono una visione allargata quanto alle implicazioni e di lungo periodo anche per le cause di natura demografica ed economica che sono a monte.

Illuminanti le parole del Vaticano: "il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale."

Anche recentemente il Cardinale Martini nelle sue lezioni ai laici, ricordava i Naturaliter Cristiani che vivono una vita netta come inclusi nel disegno salvifico.

Se è vero, come ci ricordano gli etologi, che credere non è soltanto un fatto di fede ma una forza interiore che condiziona anche la vita mondana (opposta al trascendente) è anche vero che nella vita associata occorre giungere a norme, certo eticamente condivise, ma giuridicamente obbligate ed efficaci.

Un esempio si ha in tema di intese con le comunità Islamiche dove, se per esse è vantaggioso essere destinatarie dell'8 per 1000 dell'Irpef, diventa difficile inquadrarle nel sistema giuridico occidentale, sia di stampo franco-napoleonico sia anglosassone. Manca la distinzione tra norma giuridica e regola religiosa, frutto dell'evoluzione di otto secoli di storia dell'occidente, perfino il diritto di proprietà, come quello del soggetto giuridico "donna", non è assimilabile, come ci ha ricordato più volte Gianni Baget-Bozzo (da ultimo su "Il Giornale" del 7 giugno).

"Inoltre l'Islam non accetta il primato della persona umana, il valore assoluto della libertà e la laicità di conversione della religione Islamica ad altra religione".

Non è sufficiente una formale adesione alla Costituzione.

Per tutti gli stranieri, ma prevalentemente per gli Islamici, l'integrazione è più difficile, almeno che non si parli di casi isolati di alto livello sociale e di alta professionalità.